

il colle



ASSOCIAZIONE IL COLLE APS



FONDAZIONE
CR FIRENZE

CAMMINARE COL CUORE SULLE ORME DI

1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco



*Laudato sie, mi' signore,
cum tutte le Tue creature.*

ANNO X, APRILE-OTTOBRE, N. 2/2026

Direttore responsabile:

Fr. Fabio Piccini

Direttore e coordinamento redazione:

Elisa Lelli

Redazione:

Elena Basile, Laura Bontempo, Elisa Lelli, Giacomo Moroni, Paola Pivetta e Leonardo Sorelli

Periodico pubblicato dalla Parrocchia di San Francesco e Santa Chiara a Montughi
Via de' Cappuccini, 1 - 50134 FIRENZE
Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 6046 del 5 Aprile 2017

Per invio articoli, fotografie e ogni altro materiale: ilcolle.redazione@gmail.com

Editoriale	2
Aspettando la visita di Monsignor Gambelli	3
I Ministeri istituiti di lettore, accolito, catechista: l'incontro con la prof.ssa Nadia Toschi	5
800 anni di infinito amore per il Creato	7
10 riflessioni per un popolo in cammino verso la Santa Pasqua	8
Calendario Settimana Santa 2025	10
Ciao Fabio...	11
Il gruppo famiglie della parrocchia: un percorso in cammino da oltre un decennio	12
Wladimiro lo scrittore	13
Ricordando...pensieri in libertà	14
E. T. S. "Grazie a piene mani" - "Twsakidila wa Bunji"	15

Editoriale

SI ...RI...PARTE...

Ecco il nuovo anno pastorale 2026-2027, pieno di novità e sorprese. **Il 4 ottobre solennità di S.Francesco**, da questo anno anche Festa Civile, una solennità particolare, ricordando gli ottocento anni dalla sua morte o, meglio, del suo Transito al Cielo.

Domenica 6 settembre alle ore 18 abbiamo celebrato la Messa solenne con la presentazione delle varie realtà Francescane presenti quassù sul Colle, con la realtà del POST.NOVIATO (dieci nuovi frati in formazione).

Quassù sul Colle è presente la Curia Provinciale con la presenza del ministro Provinciale, Fra Antonio Picciallo e il nuovo Segretario Provinciale, Fra Charles Mary, la fraternità dei Frati guidata dal P. Guardiano, Fra Piero Vivoli e dal suo Vicario Fra Fabio Nuvoli, che è anche responsabile delle attività Missionarie. La fraternità dei 10 post novizi è guidata dal Maestro Fra Gianfranco Tinello e da Fra Francesco Mengoni, Vice Maestro. La Fraternità dei frati anziani e malati (sei frati) conta la presenza del Direttore, Fra Luca Bruno, e del Vice-direttore, Fra Stefano Baldini. E infine c'è la Comunità Parrocchiale guidata dal Parroco, Fra Mario Giovacchini e da Fra Luigi Ruggiero, Vice Parroco, Fra Luis Felipe Vice-Parroco e Assistente della Gifra, Fra Charles Mary Vice Parroco, Segretario Provinciale e Assistente locale OFS.

Insomma, la fraternità dei frati quassù sul Colle è una realtà molto composita con presenza di frati che vengono da realtà diverse.

Si ricomincia dopo aver vissuto delle belle e ricche esperienze estive: il campo a Monclassico (Trento) 20-27 Giugno, Il campo a Borgo San Lorenzo 1-5 Luglio per i ragazzi della Prima Media e il campo Cresima (4-6 Settembre) a Colleviti (Pescia) con i ragazzi che il prossimo 21 Novembre celebreranno la Cresima, poi il Pellegrinaggio a Lourdes 29 luglio-3 Agosto con l'Unitalsi accompagnati dal nostro Vescovo Gherardo e partecipato da 12 Parrocchiani insieme al Parroco: eccoci pronti a partire con un nuovo Spirito, lasciandoci guidare da esso.

Ci saranno sicuramente nuove proposte con nuovi animatori che arricchiranno la vita della comunità oltre tutto quello che è stato portato avanti negli anni passati.

Presto riprenderanno gli incontri del mercoledì mattina ore 9,15-10,30 con la lettura condivisa del Vangelo della Domenica successiva, del mercoledì sera ore 21-22,15 su tema da stabilire. In orario e giorno da definirsi ci sarà il cammino con il Libro di Giona e Ruth. E poi ci saranno incontri formativi su temi da scegliere con il Consiglio Pastorale.

Con Domenica 11 Ottobre inizia ufficialmente l'Anno catechistico con il mandato ai catechisti. Ecco altri appuntamenti:

Martedì 13 Ottobre il Vicario generale, Don Marco Zanobini, incontrerà tutti i parroci del Vicariato per conoscere da vicino problematiche, opportunità per un cammino sempre più insieme delle varie Parrocchie del Vicariato di Rifredi e poi entro un mese desidera incontrare il consiglio pastorale vicariale fatto da rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali e dalle varie realtà parrocchiali, arricchite dalla presenza delle varie comunità di Consacrati e Consacrate e dai vari movimenti presenti nel territorio.

Giovedì 17 settembre ore 19 incontro dei giovani rappresentanti di tutte parrocchie del nostro vicariato (Tavolo dei giovani) per lanciare proposte e iniziative ...ai giovani le parole e i fatti! (La nostra parrocchia era rappresentata da alcuni della Gifra e da un rappresentante del gruppo scout).

Venerdì 23 Ottobre ore 21 Per vivere meglio l'anno Franceseano, oltre le celebrazioni già previste e già celebrate ci sarà un **CONCERTO FRANCESCO** (fatto di canti, musica e recitazione a cura del **Coro**

Montughi).

Sabato 14 Novembre in Chiesa ore 21 ci sarà "INTERVISTA A SAN FRANCESCO" (canti, letture ascolto, silenzio) a cura di Alberto Posani con giovani, ragazzi e bambini.

Per quanto riguarda il Giardino il Colle -"CENTRO ELELLI" siamo a un buon punto: a luglio è stato chiuso con porte e finestre, dentro abbiamo già la illuminazione con lampadine, abbiamo ordinato tutta parte idraulica per sanitari e cucina e in questi giorni verranno a montare tutto, con l'idea che entro Natale smonteremo il cantiere e potremo usarlo tutto, meno che la ex pista di pattinaggio, che sarà completata la prossima primavera. Veramente le spese sono state tante e ancora dobbiamo completare il tutto: per questo sabato 14 e domenica 15 novembre faremo delle giornate di raccolta per completare i lavori e per dare le ultime informazioni sull'utilizzo di questo spazio.

E poi "camminando si apre cammino"!

Padre Mario

La comunità, una famiglia

Nuovi arrivi a San Francesco e Santa Chiara



Un caro saluto di pace e bene a tutti! Io sono Fra Luís Felipe Rufino, sono brasiliano, della provincia dei Cappuccini di Pernambuco, e mi trovo in Italia da gennaio 2025 per una missione di collaborazione con la provincia toscana. Con l'aiuto di Dio e dei fratelli, spero di poter dare il mio contributo alla missione nella parrocchia di San Francesco e Santa Chiara a Montughi.



Carissimi fratelli e sorelle, con gioia Franceseana e con un cuore aperto mi accingo a iniziare con voi questo nuovo cammino come vostro Vicario parrocchiale. Non vengo semplicemente ad aggiungere la mia presenza alla vostra comunità, ma a condividere con voi la strada della fede, dell'ascolto e del servizio. Desidero camminare insieme a voi, imparare da voi e, soprattutto, aiutarci gli uni gli altri a riconoscere la presenza di Cristo nella nostra vita e nella nostra comunità. Affido questo nuovo inizio al Signore, perché ci conceda un cuore aperto, uno spirito fraterno e la gioia del Vangelo. Che la nostra parrocchia sia sempre più una casa accogliente, una comunità viva e un luogo in cui ogni persona possa incontrare Cristo e sentirsi amata. Vi saluto con affetto e vi chiedo di accompagnarmi con la vostra preghiera. Insieme, con fiducia e speranza, iniziamo questo cammino. Un caro saluto e una benedizione a tutti.

Fra Charles Mary Eke OFM Capp.

La comunità, una famiglia

San Francesco, un sole nel Paradiso di Dante e nelle nostre vite



Nel decreto di indizione del Giubileo francescano vi è un esplicito riferimento al canto XI del *Paradiso*, al verso in cui Dante associa San Francesco ad un vivo sole. Tale citazione è stata lo stimolo alla redazione di questo articolo, che mi porta a riprendere con voi un argomento di cui recentemente ho parlato con i miei studenti di quinta liceo: il rapporto tra il Poverello di Assisi ed il Sommo poeta.

Padre Enzo Fortunato, curatore della rivista on line e della sala stampa del Sacro Convento, qualche anno fa ha pubblicato un articolo dal titolo *"Il legame 'segreto' tra Dante e Francesco negli affreschi di Assisi"*, in cui afferma che Dante era molto vicino alla famiglia francescana, se non addirittura un terziario: alcuni, infatti, individuano proprio l'autore della *Divina Commedia* nelle vele giottesche del transetto di destra della Basilica Inferiore, precisamente nelle fattezze del laico che, assieme ad un frate e ad una clarissa, porge la mano a Francesco per riceverne simbolicamente l'eredità. Dante apparteneva dunque al Terzo Ordine? L'ipotesi è suggestiva e non priva di alcuni indizi biografici e letterari: sono certe la sua frequentazione di Santa Croce, quando era *lector* (lettore, proclamatore di testi liturgici) il teologo francese e francescano Pietro di Giovanni Olivi, poi della basilica di San Francesco a Bologna, nonché

la celebrazione delle esequie nella cappella di San Francesco dei Da Polenta a Ravenna e la conservazione dei resti mortali nell'attiguo cimitero; nella *Divina Commedia* i richiami all'umiltà sono costanti, nel canto XVI dell'*Inferno* la *corda intorno cinta* fa pensare ai "cordigeri" ed al loro umile saio, nel canto XI del *Purgatorio* è evidente la presenza del *Cantico delle Creature* nella riscrittura del Padre nostro, fino ad arrivare, appunto, al canto XI del *Paradiso*.



Papa Francesco, in occasione del VII centenario della morte dell'Alighieri, nella Lettera Apostolica *Candor Lucis Aeternae*, invita a rileggerlo come poeta di speranza ancora straordinariamente attuale per tutti, non solo per studenti ed "addetti ai lavori". Nello specifico, al punto 8, affronta proprio il legame di Dante con Francesco, sposo di Madonna Povertà:

"Nella candida rosa dei beati, al cui centro brilla la figura di Maria, Dante colloca anche numerosi santi, dei quali tratteggia la vita e la missione, per proporli come figure che, nella concretezza della loro esistenza e anche attraverso le numerose prove, hanno raggiunto il fine della loro vita e della loro vocazione. Rievocherò brevemente solo quella di San Francesco d'Assisi, illustrata nel Canto XI del Paradiso, dove si parla degli spiriti sapienti.

C'è una profonda sintonia tra San Francesco e Dante: il primo, insieme ai suoi, uscì dal chiostro, andò tra la gente, per le vie di borghi e città, predicando al popolo, fermandosi nelle case; il secondo fece la scelta, incomprensibile all'epoca, di usare per il grande poema dell'aldilà la lingua di tutti e popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali in dignità ai potenti della terra. Un altro tratto accomuna i due personaggi: l'apertura alla bellezza e al valore del mondo creaturale, specchio e "vestigio" del suo Creatore. Come non riconoscere in quel «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni creatura» della dantesca parafrasi al Padre Nostro (Purg. XI, 4-5) un riferimento al Cantico delle creature di San Francesco?

Nell'XI canto del Paradiso tale consonanza appare in un nuovo aspetto, che li rende ancora più simili. La santità e la sapienza di Francesco spiccano proprio perché Dante, guardando dal cielo la nostra terra, scorge la grettezza di chi confida nei beni terreni: «O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!» (1-3). Tutta la storia o, meglio, la «mirabil vita» del santo è imperniata sul suo rapporto privilegiato con Madonna Povertà: «Ma perch'io non proceda troppo chiuso, / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso» (73-75). Nel canto di San Francesco si ricordano i momenti salienti della sua vita, le sue prove, e infine l'evento in cui la sua conformità a Cristo, povero e crocifisso, trova l'estrema, divina conferma nell'impronta delle stimmate: «E per trovare a conversione acerba / troppo la gente e per non stare indarno, / redissi al frutto de l'italica erba, / nel crudo sasso intra Tevere

e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (103-108)."

Dante è giunto assieme a Beatrice nel Cielo del Sole, in cui si trovano le anime degli spiriti sapienti, tra i quali non vi è San Francesco (si trova nella Candida rosa dei beati, descritta nel canto XXXII, a fianco di San Giovanni Battista, San Benedetto e Sant'Agostino), ma San Tommaso d'Aquino, il frate domenicano fondatore del tomismo, grazie al quale il pensiero filosofico classico è stato saldato a quello cristiano. E' da lui che l'Alighieri, dopo aver ribadito quanto sono ingannevoli i ragionamenti degli uomini rivolti ai beni terreni ed alla pura materialità, apprende che la Provvidenza ha inviato due "principi" per salvare la Chiesa e l'umanità tutta in un periodo cruciale delle loro storie: San Francesco, "tutto serafico in ardore" e San Domenico "per sapienza di cherubica luce splendore". A loro sono dedicati, in perfetta specularità, i canti XI e XII del *Paradiso*, insieme sono spesso raffigurati in celebri dipinti, come quelli di Beato Angelico, perché si fecero poveri pur provenendo da famiglie agiate e si misero, ciascuno a proprio modo, a servizio di Cristo e del Vangelo.



Il primo campione della e nella Fede descritto da Dante è, dunque, proprio San Francesco, un Sole nel cielo del Sole, di cui non si può non parlare quando si deve riflettere sull'eccessivo attaccamento ai beni terreni e sulla vera concretizzazione del Vangelo (versi 43-117):

il colle

*Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,*

*onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.*

*Di questa costa, là dov' ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange.*

*Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.*

*Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra
de la sua gran virtute alcun conforto;*

*ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra;*

*e dinanzi a la sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di dì in dì l'amò più forte.*

*Questa, privata del primo marito,
millecent' anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito;*

*né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;*

*né valse esser costante né feroce,
sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce.*

*Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.*

*La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi;*

*tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.*

*Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.*

*Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro.*

*Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia;*

*ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.*

*Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,*

*di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Eterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.*

*E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguirono,*

*e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba,*

*nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.*

*Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,*

*a' frati suoi, sì com' a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
e comandò che l'amassero a fede;*

*e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara.*

Come possiamo notare, nei versi 43-54 Dante indica il luogo di nascita di San Francesco non solo con precisione geografica, menzionando fiumi e monti, ma, grazie ad un gioco etimologico, lega il nome di Assisi all'ascesi e non ha paura di indicare

la cittadina umbra come un nuovo Oriente, che ha dato i natali ad un Sole, Francesco, che brilla di amore caritatevole, capace di scaldare e, cosa assolutamente non secondaria, orientare nel concreto nel nostre vite sulla "diritta via" troppe volte smarrita.

L'attenzione del poeta si concentra subito (versi 55-75) sulla rinuncia ai beni terreni, sulla "guerra" sostenuta per tal motivo con il padre Pietro di Bernardone, in nome della chiamata del Padre nostro all'unione con la Povertà, già sposa di Cristo per più di mille anni disprezzata (segno della corruzione dei tempi) e associata, per l'odiosità presso le persone, addirittura alla morte. Leggendo questi versi, il nostro pensiero non può che andare all'affresco di Giotto in Basilica Superiore ad Assisi, ispirato alla *Legenda maior* (I,3): *"Quando restituì al padre ogni cosa e, deposte le vesti, rinunciò ai beni paterni e temporali, dicendo: «Di qui in avanti posso dire con certezza: -Padre nostro che sei nei cieli-, poiché Pietro di Bernardone m'ha ripudiato.»"*



Il matrimonio mistico con la Povertà, anch'esso istoriato da Giotto, è per Dante fondamentale, tanto che sull'adesione totale all'ideale pauperistico da parte di Francesco costruisce i successivi versi (76-117), nei quali ripercorre la storia del Poverello e, nei fatti, del Francescanesimo. Lo fa tagliando fuori molte fonti aneddotiche e popolari, poiché per lui è fondamentale richiamare la Chiesa e l'umanità del proprio tempo, troppo legate ai beni terreni e corrotte dal peccato dell'avarizia, ma in ultima istanza anche noi, alla povertà evangelica, quella che trasforma ogni cuore e si trasforma in vera ricchezza. Per prima cosa, il poeta ci presenta la gioia della scelta di Francesco e la santità ispirata dalla sua condotta: una santità semplice, che trasmette pace ed invita a "scalzarsi" per correre veloce: tale verbo, infatti, ritorna per ben tre volte, con ritmo martellante, per farci comprendere non solo l'impellenza all'azione di Francesco, ma anche dei suoi primi seguaci, quelli che hanno formato l'*umile famiglia*, più avanti chiamate *gente poverella*.

Dante ricorda poi l'incontro con papa Innocenzo III degli anni 1209-1210, il quale, dopo aver sognato la chiesa di San Giovanni in Laterano prossima a crollare sorretta dalle spalle di Francesco, concedette la prima approvazione, pur solo verbale, alla regola, giudicata durissima. La regalità del momento, espressa dall'avverbio *regalmente*, è spiegata da alcuni critici come un tentativo da parte del poeta di eroicizzare l'impresa in chiave cavalleresca, quasi fosse un cavaliere in difesa della sua donna. Per parte mia, ho sempre pensato che tale regalità derivasse, come nella canzone *Servire è regnare*, dalla piena incarnazione del messaggio

evangelico, quello che ci porta a vedere Francesco come un *alter Christus*.

Nei versi successivi la crescita della *gente poverella* e la *mirabil vita* di San Francesco sono addotte come motivazione per spiegare come si arrivò, nel 1223, all'approvazione ufficiale della regola francescana grazie a Papa Onorio III che, seguendo le parole di Dante, fu solo un tramite (*per Onorio*) all'attuazione della volontà dello Spirito Santo, cui dobbiamo l'incoronazione di Francesco come *archimandrita*, ossia pastore di anime, un pastore capace di spingersi pochi anni prima perfino in terre saracene, dove venne fatto prigioniero assieme a 12 frati.

L'eroicità nella Fede del Poverello di Assisi è descritta dall'Alighieri in un crescendo di intensità che, dopo la ricezione dell'*ultimo sigillo*, ossia nelle Stigmate ricevute a La Verna, conduce al momento dell'incontro con Sorella Morte, quando a Dio *piacque di trarlo suso a la mercede ch'el meritò nel suo farsi pusillo*. E' qui



fondamentale notare che Dante concentra la sua attenzione non solo nel momento del transito dell'anima verso il *suo regno*, ma anche sull'eredità di San Francesco, lasciata ai suoi fratelli, certo, ma anche a tutti noi, che guardiamo alla sua unione mistica con Povertà con ammirazione e devozione.

Ecco, a 800 anni dalla sua morte, in questo anno giubilare, di fronte ai suoi sacri resti mortali, siamo anche noi capaci di raccogliere, nel nostro piccolo, la sua eredità? Rispondo alle nostre possibili obiezioni con il suo stesso incitamento: "*Predicate il Vangelo e, se necessario, anche con le parole*".

Elisa Lelli

La comunità, una famiglia

Quando la Comunità si fa presenza

Nel dicembre del 2016 un'educatrice del Centro Diurno e un volontario del servizio civile bussarono alla porta del Convento dei Frati Cappuccini di Montughi. Fu allora che incontrarono per la prima volta Padre Mario. Da quel primo incontro nacque subito una disponibilità autentica: con interesse, semplicità e partecipazione, Padre Mario accolse l'invito a conoscere il nostro Centro, i suoi operatori, gli ospiti e le loro famiglie.

Il Centro Diurno Alzheimer "Stella del Colle", situato in via dei Cappuccini 4, proprio di fronte al Convento, è una struttura semiresidenziale che sostiene le famiglie di persone con diagnosi di demenza. Ogni giorno un'équipe multiprofessionale lavora con attenzione e competenza per offrire agli ospiti una buona qualità della giornata, nel rispetto della dignità della persona, dei suoi bisogni primari, affettivi e relazionali, valorizzando e mantenendo vive le capacità ancora presenti.

In questi dieci anni la presenza di Padre Mario è diventata per noi un punto di riferimento prezioso. La sua non è stata soltanto una collaborazione, ma una presenza discreta, costante e profondamente umana, capace di entrare in relazione con ciascuno. Ogni visita è sempre stata un'occasione di incontro vero: con il suo sorriso aperto, lo sguardo premuroso e l'attenzione rivolta a ogni singolo ospite, Padre Mario ha saputo creare un clima di serenità, raccoglimento e vicinanza.

Nel tempo abbiamo condiviso molte occasioni significative: la Santa Messa di Natale, quella di Pasqua, la celebrazione delle Ceneri, il rosario nel mese mariano. Sono momenti che restano vivi nella memoria del Centro. In quelle occasioni si crea sempre qualcosa di speciale: un gruppo di persone che si raccoglie, partecipa, ascolta. Anche

ospiti che spesso faticano a mantenere l'attenzione trovano, in quei momenti, un'insolita calma, una presenza silenziosa, un senso di appartenenza che si percepisce chiaramente.

Padre Mario ha sempre saputo adattare il rito ai tempi e ai bisogni dei nostri anziani. Le sue parole semplici, immediate e rassicuranti arrivano con naturalezza. Non servono discorsi lunghi: bastano poche parole sincere per generare benessere, emozione e talvolta anche commozione. È un'esperienza che coinvolge non solo gli ospiti, ma anche operatori e familiari, che in quei momenti condividono uno spazio di significato, memoria e vicinanza reciproca.

Ogni incontro lascia anche un piccolo segno concreto: il giornalino della parrocchia, il ramo di ulivo benedetto, una cartolina con una preghiera a Maria, una candela da accendere quando nasce il desiderio di recitare insieme un'Ave Maria o un Padre Nostro. Piccoli gesti, semplici ma preziosi, che continuano a vivere nella quotidianità del Centro.

In un servizio che ogni giorno si prende cura della fragilità, la presenza di Padre Mario ci ha ricordato qualcosa di essenziale: prendersi cura significa anche custodire la dimensione spirituale, affettiva e comunitaria della persona. Significa riconoscere che, anche quando la memoria si fa incerta, resta vivo il bisogno di sentirsi accolti, riconosciuti e parte di una comunità.

A distanza di dieci anni da quel primo incontro, questa amicizia continua a raccontare quanto, accanto alla cura quotidiana, siano importanti anche la vicinanza, la continuità dei legami e il sentirsi parte di una comunità che accompagna e custodisce.



La comunità, una famiglia

La Messa di prima Comunione



È stato un giorno molto bello ed importante, che mi ha cambiato la vita. Ero molto emozionato per il mio primo incontro con l'Eucarestia. È stato anche bello poter condividere quel giorno con tutti i miei amici che avevano fatto con me il catechismo. Spero che potremo continuare il nostro percorso insieme fino alla cresima.

Damiano Tucci



La comunità, una famiglia

Voci dai campi...della Parrocchia

IL CAMPO DI MONCLASSICO

L'esperienza del campo di Monclassico dal 20 al 27 giugno, per ragazzi dalla seconda media in su, è stata davvero unica, ricca di emozioni, risate di gruppo e riflessioni molto profonde. È stato il mio primo campo, visto che l'anno scorso non sono riuscito ad andarci. Proprio per questo motivo non sapevo cosa aspettarmi, ma la grande collaborazione di P. Mario, P. Valerio da Grosseto, P. Roberto da Livorno per l'organizzazione delle giornate e di P. Piero e i suoi genitori (che cuochi!) mi ha fatto comprendere subito lo spirito giusto. Le giornate erano "strutturate" molto bene, con un'alternanza di escursioni (alle cascate del Saent, al lago di Pian Palù e al Santuario di San Romedio), momenti di svago personale sui campi da pallavolo

e calcetto o semplicemente nelle proprie camere, momenti di preghiera e di riflessione personale o di gruppo su temi di vita quotidiana, che ho molto apprezzato perché, anche confrontandomi con gli altri, mi hanno fatto capire più cose su me stesso e sul mio rapporto con la Fede. Mi ha fatto molto piacere conoscere nuove persone, sia i ragazzi più grandi di Firenze sia quelli di Grosseto e Livorno, tutti molto gentili e accoglienti.

Il campo è iniziato il 20 giugno, nel giorno del mio compleanno...questa esperienza è stata davvero un bellissimo regalo. Vorrei ringraziare tutti, soprattutto coloro che hanno animato le serate e i pomeriggi con giochi molto carini e divertenti, specialmente il gioco del "Sultano".

Fabio Serlupi



BORGO SAN LORENZO

Salve, mi chiamo Tancredi D'Addario e quest'estate ho frequentato il campo estivo organizzato da Padre Mario e dalle mie catechiste a borgo San Lorenzo per i ragazzi della prima media come me.

Questo campo mi è piaciuto per molte cose: il posto, i miei compagni, gli animatori.

Ma la cosa che mi è piaciuta di più è aver condiviso momenti di gioco e di riflessione con i miei amici, momenti che non mi sarei mai aspettato... Abbiamo fatto infinite partite di calcio, abbiamo visto le partite del Mondiale, abbiamo fatto giochi di gruppo e abbiamo avuto momenti, sia da soli che insieme, per riflettere su pensieri e attività proposti da Padre Mario e da Michela, la nostra catechista. Un'esperienza come questa la rifarei in continuazione!

Tancredi D'Addario

Un immenso grazie per aver organizzato questo campo che mi ha portato tanta gioia e gratitudine per avermi fatto conoscere meglio la gente che mi circondava.

Aurora Mil

Durante questo campo ho capito meglio e semplicemente che la Chiesa non è la struttura ma la comunità che partecipa alla messa. E infatti nei cinque giorni del campo noi ragazzi, insieme ai catechisti e padre Mario, siamo stati continuamente ad una specie di messa. Oltretutto durante un campo si stringono nuove amicizie e si rafforzano quelle già create.

Io personalmente in questo campo ho capito che a volte l'aiuto di qualcuno, soprattutto di un amico, rende le cose anche più noiose (come lavare i piatti oappare e sparecchiare la tavola) più facili e divertenti!

Luisa

E' stata una bella esperienza sia grazie ai compagni che alle catechiste e Padre Mario, che hanno organizzato splendide attività, dove abbiamo imparato e scoperto come ci vedono gli altri e cosa pensano gli altri di noi. Ci siamo conosciuti meglio, abbiamo fatto nuove amicizie e abbiamo passato dei bei momenti insieme.

Francesca



COLLEVITI-PESCIA per I CRESIMANDI

Pescia 4-6 settembre 2026,

“Upgrade, lo Spirito ci fa salire di livello”- Campo in preparazione alla Cresima

Da venerdì 4 a domenica 6 settembre si è svolto il campo del gruppo di catechismo, unificato tra ragazzi del 2012 e 2013, in preparazione alla Cresima, che verrà celebrata il 21 novembre p.v.

Siamo partiti in treno da Rifredi per arrivare a Pescia e salire a piedi al bellissimo convento di Colleviti, dove abbiamo vissuto questi tre giorni tra attività, giochi, servizio e preghiera, facendo esperienza di comunità.

Tanti volti hanno composto questo folto gruppo, primi fra tutti i ragazzi animati, poi i giovani animatori, Padre Luigi, noi catechiste, ed infine i bravissimi cuochi; ognuno ha contribuito ad arricchire con la sua unicità i vari momenti delle giornate e delle serate.

Il titolo che abbiamo dato al campo è “Upgrade, lo Spirito ci fa salire di livello”, tema che ci ha guidati per cercare di comprendere meglio chi è lo Spirito Santo, come lasciarci trasformare da Lui e capire la chiamata di ogni cristiano nel mondo intorno a noi; ogni giorno infatti “sbloccavamo un livello” scrivendo sul cartellone cosa ci aveva colpito durante la giornata.

Particolare dono per noi è stata la presenza di Léon e del

suo babbo Giovanni che sono arrivati direttamente dalla Svezia, dove vivono, per partecipare al campo; infatti Léon è uno dei cresimandi e ci teneva a vivere questa esperienza. Hanno condiviso con noi la difficoltà che si ha in Svezia a trovare parrocchie cattoliche simili alla nostra realtà di Montughi, cosa che ha reso tutti noi un po’ più consapevoli della ricchezza che abbiamo vicino a casa e che a volte diamo per scontata.

Abbiamo concluso il campo con la messa della domenica, insieme ai genitori che ci hanno raggiunti nel pomeriggio, facendo festa con il Signore.

Seppure, come succede per tutti i campi, le energie investite per la preparazione e per lo svolgimento non siano certo state poche, possiamo gioiosamente dire, sia per i “piccoli” che per i “grandi”, di essere tornati a casa tutti più arricchiti.

Lasciamo qui sotto un po’ di pensieri dei ragazzi riguardo le giornate passate insieme:

Margherita: non avevo mai partecipato ad un campo prima d’ora, perché avevo sempre avuto altri impegni, ma quest’anno ho deciso di provare e ho capito subito che è un’esperienza di vita che vale la pena fare almeno una volta. Cibo ottimo, animatori stupenti e catechisti accoglienti. Padre Luigi ci ha fatto delle spiegazioni semplici, ma profonde sullo Spirito Santo. Abbiamo fatto tantissime



attività: alcune insolite che non avevo fatto prima ed altre che conoscevo già. C'è stato un perfetto equilibrio tra momenti di svago e magari momenti più seri di riflessione e catechesi. Campo bellissimo, grazie a tutti per questa esperienza.

Melissa: Mi hanno chiesto di parlare di un'attività che mi ha particolarmente colpita, ma di questo campo mi sono piaciute tutte quelle che abbiamo fatto. Se però proprio ne devo scegliere una direi che è stata il deserto. Non perché sia la mia preferita, anzi, ma perché ci è stata posta questa domanda: "Come mi sento quando una persona mi dice << Mi fido di te >>?", che mi ha colpita moltissimo, sia durante il momento di riflessione, che durante la condivisione a gruppetti. Infatti durante la condivisione a gruppetti io ho risposto: "Mi sentirei apprezzata, perché qualcuno si è interessato a me e al mio carattere", ma dopo aver risposto, sono scoppiata in lacrime, per il semplice motivo che ho realizzato che nessuno me lo ha mai detto. In quel momento mi sono sentita un po' persa.

Federico: Premesso che raccontare il campo di Pescia in poche righe non è semplice, guidato dallo Spirito so che posso farcela. Sin dal primo istante del campo ho pensato che queste sono le vere esperienze che ci aiutano a crescere e a imparare come vivere in serenità l'uno con l'altro e infatti questo campo ci ha dato veramente molto. Pur

essendo durato soli tre giorni, abbiamo vissuto momenti di riflessione e conoscenza di noi stessi, tra di noi e con Dio; naturalmente oltre a questi momenti ci siamo anche divertiti molto attraverso varie occasioni di svago, gioco e scherzo. A questo punto mi sembra giusto ringraziare i parrochiani, i volontari, i cuochi, le catechiste, i ragazzi della GiFra e Padre Luigi (anche lui nostro catechista che ci sta accompagnando alla Cresima). Tutti loro si sono dati tanto da fare per farci vivere al meglio questi bellissimi giorni insieme. Invito tutti i più piccoli a vivere esperienze come questa perché fanno di noi delle persone migliori e sono veramente importanti. Sono sicuro che grazie a voi abbiamo fatto un importantissimo UPGRADE. Grazie mille!

Agata: In questi magnifici tre giorni passati con il gruppo di catechismo, ho avuto la possibilità di godere di uno spirito di fratellanza incredibile, non solo tra noi ragazzi, ma anche tra le catechiste. Ho notato che le attività organizzate hanno influenzato tutti noi in modo diverso e positivo. Voglio ringraziare tutti per il fantastico tempo passato insieme, un abbraccio!

Infine, condividiamo quello che Fabio ha scritto sul suo "livello sbloccato" dell'ultimo giorno: "Le incertezze sono necessarie per vivere", a monito per tutti, quando ci prende la smania di controllare tutto prima di cominciare.



La comunità, una famiglia

Parrocchiani in pellegrinaggio a Lourdes: ricordi e spunti di riflessione per tutti

PARROCCHIANI IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES: RICORDI E SPUNTI DI RIFLESSIONE PER TUTTI

Ci sono viaggi che si fanno con le valige e altri che si fanno soprattutto con il cuore. Il mio pellegrinaggio a Lourdes è stato proprio così.

Il 29 luglio scorso l'Arcidiocesi di Firenze ha organizzato un pellegrinaggio diocesano a Lourdes, presieduto dall'Arcivescovo di Firenze, Mons. Gherardo Gambelli, insieme all'UNITALSI, associazione che da sempre accompagna e assiste le persone malate e con disabilità durante i pellegrinaggi principalmente verso Lourdes.

Il pellegrinaggio era stato preceduto da una preghiera di preparazione il 27 luglio nella chiesa di San Giuseppe al Galluzzo. La nostra Parrocchia era presente con ben 12 parrocchiani, "capitanati" dal nostro grande Parroco Padre Mario.

Sono partita con il cuore aperto, senza sapere fino in fondo che cosa avrei vissuto, ma con la certezza che quel pellegrinaggio sarebbe stato prima di tutto un incontro: con Maria, con il Signore e con tante persone unite dalla stessa fede; ero certa che avrebbe rappresentato un'occasione di incontro, preghiera, condivisione e vicinanza agli altri. Il pellegrinaggio è iniziato da Villa Costanza, a Scandicci: eravamo un gruppo molto numeroso e, infatti, ad aspettarci c'erano otto pullman, di cui uno era appositamente attrezzato per il trasporto e le necessità delle persone malate, un particolare che faceva comprendere fin dall'inizio lo spirito di attenzione, solidarietà e servizio che caratterizzava il pellegrinaggio. Il nostro Vescovo Gherardo ha scelto proprio di viaggiare nel pullman attrezzato per i malati e questo è stato particolarmente significativo e ha rappresentato un bel segno di vicinanza e attenzione verso le persone più fragili. Sono partita per Lourdes con il desiderio di rendere omaggio alla Madonna, per andare a farLe visita e affidarLe la mia vita, le mie preghiere e quelle delle persone a me care. Sentivo il bisogno di recarmi in quel luogo così speciale per la fede, ai piedi della Grotta dove Maria è apparsa a Bernadette, per stare con Lei, pregare e lasciarmi guidare dalla sua

presenza materna. Già alla partenza si respirava un'atmosfera particolare: c'era l'emozione e la gioia di iniziare un viaggio così importante e di condividere questa esperienza con tante altre persone. Alcuni erano alla loro prima volta, mentre altri conoscevano già questo luogo così speciale. Il viaggio è stato lungo ed è durato tutta la notte ed è stato scandito da momenti di conversazione con gli altri pellegrini, da momenti di riposo e da emozione di sapere che, chilometro dopo chilometro, ci stavamo avvicinando alla meta. Siamo arrivati a Lourdes alle 11 del mattino e nonostante la stanchezza per il viaggio, l'arrivo è stato un momento di grande emozione. Dopo essersi sistemati nelle residenze di proprietà dell'UNITALSI, ci siamo diretti verso il luogo più importante e suggestivo di Lourdes: **la Grotta delle Apparizioni**, dove la Madonna apparve a **Santa Bernadette Soubirous**, presentandosi come **l'Immacolata Concezione**.

Lì, davanti alla Grotta e al Santuario, c'erano moltissime persone, ma, nonostante la folla, regnavano una grande pace e una profonda serenità, l'atmosfera era raccolta ed intensa. Era come se, in quel luogo, tutto il rumore e la confusione del mondo lasciassero spazio al silenzio del cuore. Guardando la Grotta, ho cercato di immaginare quel giorno in cui la piccola Bernadette si trovò davanti alla presenza della Madonna. Ho pensato a quella bambina semplice e umile che ebbe la grazia di vedere l'Immacolata Concezione proprio in quel luogo. Per un momento ho provato a immaginare di essere lì con Lei, in quella Grotta, e di poter ascoltare anch'io la dolce voce della Madonna, che con amore materno si rivolse a Bernadette. È stata un'emozione difficile da descrivere: sentivo di trovarmi in un luogo benedetto, dove Maria continua ancora oggi ad accogliere, consolare e accompagnare tutti i suoi figli. Ho sentito il desiderio di fermarmi, pregare e affidare a Maria tutto ciò che portavo nel cuore. In quel momento ho avuto la sensazione di essere semplicemente una figlia davanti alla propria Madre.

Nei giorni seguenti, alcuni di noi hanno avuto anche la possibilità di vivere l'esperienza unica del **bagno nelle piscine del Santuario**. È stato un

momento che difficilmente dimenticherò. L'acqua era freddissima e, naturalmente, entrare non è stato facile: c'era un po' di timore e di emozione. Sentire l'acqua sul corpo, sapendo il significato spirituale e il valore di quel luogo, ha reso quell'attimo magico e quasi sacro, come un dialogo silenzioso tra me e qualcosa di superiore. È stata una sensazione di rinascita e di purificazione: il freddo dell'acqua si univa a una sensazione profonda di pace e di spiritualità. Il ricordo di quel momento così intenso, vissuto con fede e con il desiderio di affidare alla Madonna i miei pensieri e le mie preghiere, rimarranno per sempre vivido dentro di me.

Altra grande emozione è stata il partecipare alle **processioni notturne al Santuario**. C'era una grande folla: pellegrini e malati, persone arrivate da ogni parte del mondo, ma uniti tutti dalla fede e dalla preghiera. Percorrendo a piedi il lungo viale del Santuario, si cantava e si pregava in tante lingue diverse e anche se provenivamo da paesi lontani, in quel momento sembravamo tutti un unico grande popolo.

Ognuno di noi aveva in mano una piccola candela accesa e il guardare tutte quelle piccole fiammelle che creavano una distesa infinita di luci, ha rappresentato un momento di particolare emozione e di profonda spiritualità.

Durante il nostro pellegrinaggio abbiamo avuto anche la possibilità di dedicare una mattinata a una visita dedicata a Bernadette, ripercorrendo

i luoghi e i momenti più importanti della sua vita, prima che si ritirasse in convento. Abbiamo conosciuto la sua storia fin da quando era bambina e viveva insieme alla sua famiglia nel mulino di loro proprietà, dove il padre lavorava. Inizialmente la famiglia viveva una vita semplice ma dignitosa, ma in seguito l'attività del padre andò incontro a difficoltà e alla fine al fallimento. Da quel momento, la famiglia fu costretta a trasferirsi a vivere in una piccolissima stanza, offertagli da un parente, vivendo in condizioni assai difficili. Bernadette abitava lì insieme ai suoi genitori e ai suoi quattro fratelli superstiti.

Nel ripercorrere questi luoghi, abbiamo compreso quanto fosse difficile la vita di Bernadette e della sua famiglia che, nonostante la grande povertà e le tante difficoltà, era profondamente credente e la fede, la preghiera e la fiducia in Dio erano elementi fondamentali nella loro vita.

Questo pellegrinaggio a Lourdes è stata un'esperienza profonda, fatta di fede, incontri, emozioni e momenti che porterò per sempre nel cuore. Lourdes non è un luogo da visitare, ma un'esperienza da vivere profondamente, che entra dentro ognuno di noi...e ogni volta che ripenserò a quelle luci accese nella notte, ricorderò che anche nelle difficoltà, una piccola luce può illuminare il nostro cammino.

Francesca Civali



Sono poco abituato a scrivere, ma due parole sul pellegrinaggio a Lourdes voglio dirle anch'io. Per me è stata un'esperienza, eccezionale meravigliosa. Era la seconda volta in cui andavo a Lourdes. La prima fu una tappa di un lungo viaggio in auto per ringraziare la Madonna per una grazia ricevuta. Fu tutto veloce: una sosta dedicata alla Grotta, il Rosario, il momento del ringraziamento per la grazia ricevuta, il recupero di tanta acqua da portare a casa e via.

Questa volta sono andato in pellegrinaggio per ringraziare sempre la Signora per aver risparmiato di soffrire a mia moglie, che da poco tempo mi ha lasciato.

Dopo l'arrivo e la sistemazione dei bagagli in albergo mi sono avventurato a piedi verso la Grotta con l'ausilio di un bastone, perché da tempo cammino poco e male. E' andato tutto bene all'andata, ma al ritorno ero troppo stanco e mi sono dovuto fermare: non ce la facevo a camminare. E qui è entrata in ballo la Provvidenza: i tre Angeli che con la loro presenza presiedono l'entrata al Santuario

hanno preso le sembianze di Carla, Francesca e Patrizia, tre pellegrine che, vedendomi in difficoltà, da quel momento si sono prese cura di me, non lasciandomi più solo e spingendo la mia carrozzina. Seduto su questo mezzo, ho avuto il privilegio di essere sempre davanti alle funzioni. In alcuni momenti mi sono trovato in grande imbarazzo, perché seduto in carrozzina sempre in prima fila guardavo chi mi era accanto e mi chiedevo in continuazione "Che ci faccio qui?", dato che il mio problema era solamente di camminare per poco, per poca resistenza, e male. Forse la mia infermità è interiore? Forse è così? Molte volte mi chiedo "Chi sono io? Tante persone che mi conoscono poco mi fanno i complimenti, ma alla mia domanda mi rispondo "Non lo so, solo Lui lo sa" e forse è meglio così.

Oltre ai miei Angeli, il mio ringraziamento va a tutti i volontari che hanno permesso che il pellegrinaggio fosse possibile per tutti.

Franco Tanturli



PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE ALL'EREMO DI MONTECASALE

Sabato 12 settembre un gruppo di 25 persone circa, facenti parte della nostra comunità parrocchiale ma non solo, guidato da Padre Mario, si è recato all'eremo di Montecasale per celebrare l'anno giubilare francescano indetto da Papa Leone XIV ad 800 anni dalla morte di Francesco.

Siamo partiti la mattina all'alba, all'arrivo ci ha accolto con grande affetto e disponibilità il Guardiano del Convento Padre Francesco, già nostro Vice Parroco per alcuni anni, che dopo un momento di condivisione e presentazione tra di noi ci ha portati alla scoperta di questo posto così speciale per noi francescani, che alcuni già conoscevano, altri meno, illustrandoci la storia ed il legame con la figura del Santo. Alle 11 abbiamo celebrato la Messa, semplice nella forma, ma

vissuta in maniera piena ed autentica e poi ci siamo fermati a pranzo.

Nel pomeriggio, dopo uno spazio di deserto e meditazione personale sotto uno splendido sole settembrino, ci siamo congedati, ringraziando del dono ricevuto, e prima di ripartire alla volta di Firenze abbiamo visitato il Duomo di Sansepolcro. Sono stato sintetico, ma spero ugualmente di aver saputo trasmettere e condividere la gioia di aver potuto trascorrere un tempo di poche ore, ma assolutamente denso e ricco di cultura spiritualità e riflessione, un tempo che sicuramente ha fatto rientrare ognuno di noi alle proprie case con qualcosa in più rispetto a quando siamo partiti, nella consapevolezza che il Signore si manifesta nelle nostre vite in tanti modi, anche e soprattutto quando ci regala momenti così preziosi ed unici immersi nella bellezza nella pace e nel silenzio.

Giacomo Moroni



ODESA , Agosto 2026

Sono stato alcuni giorni a Odesa (traslitterazione ufficiale ucraina da *Odeca*), in Ucraina, in rappresentanza dell'Ordine Francescano della Toscana, nell'ultima delle missioni che il MEAN, Movimento Europeo di Azione non Violenta, sta realizzando dall'inizio dell'invasione della Russia. Eravamo 140, provenienti da tutta Italia, in rappresentanza di numerose associazioni e organizzazioni impegnate quotidianamente nei territori, insieme a volontari, operatori umanitari, amministratori. Non siamo andati a portare aiuti materiali o a fare turismo della solidarietà. Ma a cercare di rispondere ad una domanda: DENTRO UNA GUERRA, È ANCORA POSSIBILE SCEGLIERE LA PACE? Abbiamo da un lato avuto incontri con esponenti della società civile ucraina (amministratori, responsabili di Fondazioni umanitarie, Consiglio dei Giovani di Odesa) dall'altro espresso la vicinanza alla popolazione di Odesa nelle loro molteplici attività di resistenza e resilienza, partecipando insieme agli ucraini ad alcune delle numerose attività svolte a sostegno dei bambini, dei giovani, dei numerosi profughi, e di supporto ad attività concrete per risistemare ambienti e scuole con danni da droni.

Il senso profondo di questa missione, a parte tutte le motivazioni ufficiali che esulano da questo contributo, ve lo esprime la segretaria della Diocesi di Odesa, che ha molto contribuito alla organizzazione dei giorni in Ucraina, in risposta alla domanda "Tu cosa pensi della nostra missione del MEAN".

"Quando sono stata interpellata mesi fa per essere la vostra controparte organizzativa mi sono chiesta cosa volessero questi qua. Qui a Odesa non viene quasi più nessuno, manco tanti ucraini che stanno all'estero ci vogliono

ritornare. Le mie cugine, che stanno in USA e Germania, mi dicono che cosa fai lì, vieni via. Al massimo vengono in due o tre da qualche paese, per organizzare aiuti. E voi in più di 130. Ma che vogliono? Hanno i loro problemi in Italia, e noi siamo così distanti da loro... Poi il lavoro di questi mesi e l'avervi avuto con noi in questi giorni, e alcuni ospiti a casa mia, a colazione e serate, mi ha aperto il cuore di riconoscenza. Non avete risolto la guerra, né le condizioni della nostra fatica e delle paure quotidiane, in cui ciascuno di noi sa che la vita ci può essere tolta da un momento all'altro. E voi avete accettato di mettervi nella nostra stessa condizione, senza che nessuno vi costringesse.

Domani partirete, e i droni continueranno a colpire, i nostri giovani a morire e tanti a soffrire. Ma un gruppo così importante venuto qui mi dice che non siamo soli, che voi tenete a noi: i vostri nomi, volti, voci, le risate condivise e le cose scambiate, mi danno forza e speranza. Ora so che ho amici dovunque in Italia, che mi penserete, che racconterete a tanti la nostra vita, e che posso contare sulla vostra vera amicizia. Ed abbiamo anche pregato insieme. Questa è per me, e per tanti di noi, una riserva di energia spirituale e di speranza di cui vi sono grata. Domani partirete e mi mancherete tanto. Ma so che non sono più sola, non siamo più soli".

Questa è una delle tante commoventi espressioni simili che abbiamo ricevuto dagli abitanti di Odesa. Nella successiva Ballata di Odesa sono raccolte alcune delle tante testimonianze e impressioni scambiate nelle chat dei partecipanti alla missione, che evidenziano alcuni aspetti dei tanti che ci sono stati donati da questa esperienza.

Pier Luigi Tucci

BALLATA PER UNA NOTTE TRANQUILLA (Ballata di Odesa)



Siamo partiti da strade diverse,
con lingue, storie e pensieri diversi,
qualcuno con il coraggio in tasca,
qualcuno con la paura ben nascosta,
tutti con la stessa domanda:
che cosa può fare un essere umano quando
la guerra è troppo grande?

Siamo arrivati a Odesa
e la risposta non era scritta sui muri, né nei
discorsi, né nei programmi.



Era nei volti.
Nei volti di chi ci ha aperto una casa,
di chi ci ha svegliati la mattina con una
colazione preparata da ore,
di chi la sera ci aspettava con la tavola già
pronta,
come si fa con i figli che tornano tardi.

Poi sono venute le mani.



Mani che cucivano reti a Fontanka, verde
sopra verde,
perché un uomo, là fuori, non si veda.
Mani dentro la creta, alla Caritas,
accanto a ragazzi che la guerra non
risparmia.

Mani che a Narnia tengono aperta una scuola
come si tiene aperta una finestra.
E le nostre, un giorno, a cucinare per cento
vigili del fuoco:

li chiamano gli eroi disarmati, entrano dove le
bombe sono appena cadute
e i droni tornano indietro apposta per loro.



Poi abbiamo perso a calcetto.
Con la banda, gli arbitri veri, la premiazione,
abbiamo perso come si deve.
Ed è stata una delle cose più serie che
abbiamo fatto:
stare al gioco di una città che tra un allarme e
l'altro organizza un torneo.



Abbiamo incontrato bambini
che la guerra costringe a crescere troppo
presto,
ragazze e ragazzi che continuano a cantare,
madri che hanno perduto un figlio
e trovano ancora la forza di abbracciare,
di pregare per due popoli.

Abbiamo incontrato anche chi non poteva più
venirci incontro.



Erano lungo il viale, in fila, nelle fotografie.
Volto giovani, date troppo vicine tra loro,
fiori e nastri rinnovati da mani che nessuno
vede.

Li abbiamo guardati uno per uno,
aspettando che la fila finisse.
Non finiva.

Erano nei racconti pronunciati a voce bassa,
negli occhi di chi è rimasto.



Giovani vite interrotte che per qualche istante
abbiamo sentito vicine,
come se camminassero in silenzio accanto a
noi.

Al cimitero ci ha accompagnato il vescovo
Stanislav.

Camminava tra le tombe come si cammina
dentro casa propria
e di ognuno sapeva dire il nome.
Questo l'ho battezzato.



Questi due li ho sposati io.
Non parlava di caduti: parlava di famiglia,
di gente sua che adesso non c'è più.
Il fazzoletto in una mano, il rosario nell'altra,
e non ha alzato la voce nemmeno una volta.



Poi, nella cattedrale, si è alzata la voce di Mariia.
Una voce sola, salita dritta fino alle volte e oltre,
e nessuno si muoveva più.
In quel momento non c'erano italiani e ucraini,
non c'erano ospiti e padroni di casa:
eravamo tutti fatti della stessa creta.
Fragili allo stesso modo,
capaci di custodire la stessa impronta,
di lasciarci attraversare dalla stessa voce.



E abbiamo incontrato gli ucraini che non abbiamo mai visto:
quelli entrati nella nostra esperienza
attraverso la voce di una madre, di un amico,
di un sacerdote,
di chi aveva bisogno di raccontare
perché una vita non diventasse soltanto un numero.

Poi sono venute le notti.
L'allarme sul telefono, i droni sopra i tetti,

quattro missili in rotta verso Odesa



e noi giù per le scale, al piano di sotto,
dentro un rifugio che era soltanto una stanza.

Ma la lezione vera non era la paura.
Era guardare gli ucraini là dentro: non si muovevano.
Conoscevano già l'ora in cui finisce,
avevano già visto tutto questo
e ci hanno fatto posto senza bisogno di spiegare niente.
Abbiamo capito allora che anche dormire,
sotto la guerra, può diventare una speranza.

Eppure, in mezzo a tutto questo, abbiamo anche riso.

Abbiamo inseguito pullman, passaporti e chiavi,
smarrito programmi e ritrovato borse,
cantato, ballato, discusso



e durante il concerto formato un trenino
che qualcuno ha subito dichiarato

incostituzionale.

Ci siamo aspettati, tradotti, sorretti,
qualche volta persi e poi ritrovati.

È nata così, quasi senza accorgercene, una piccola
comunità.

Non perfetta, naturalmente, ma viva.

Fatta di chi organizzava e di chi improvvisava,
di chi parlava e di chi ascoltava, di chi vegliava
sugli allarmi,
di chi portava una borsa, una parola, un
sorriso,



di chi riusciva sempre a esserci nel momento
giusto.

Ci resta anche la faccia di un vecchio,
davanti alla sua casa sventrata, che rideva:
stamattina mi chiedevo come passare il
pomeriggio, adesso lo so.

Tanto, a mettersi a piangere, non ne viene
fuori niente.

Eravamo partiti per dire agli ucraini: non siete
soli.

Torniamo sapendo che neppure noi siamo
soli.

Portiamo con noi i loro volti, le loro case, le
strade e le periferie,
la mano che cerca il petto quando comincia
l'inno,
il coraggio ostinato della normalità:
attraversare una notte di droni e al mattino
tornare al lavoro,



continuare ad amare, costruire, sperare.

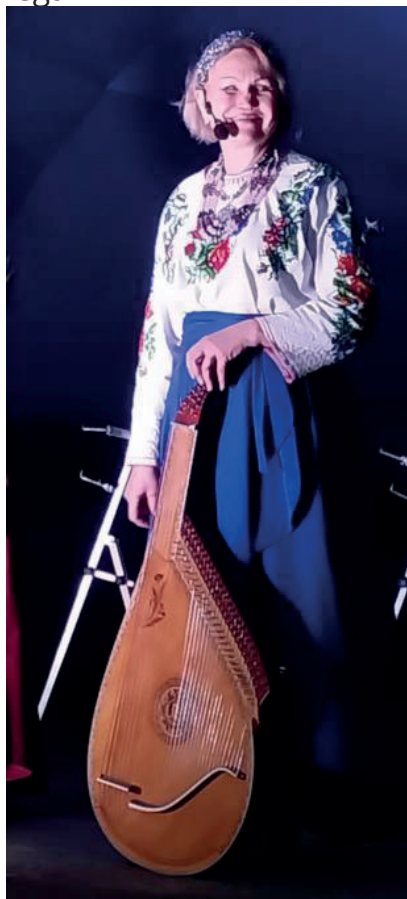
Grazie a chi ha immaginato questo viaggio, a
chi lo ha reso possibile,
con una pazienza e una cura che avevano
spesso il nome di Tina,
a chi ha tradotto non soltanto le parole ma
anche i silenzi,
a chi ci ha guidato e accolto,
a ciascuna e ciascuno di voi per ogni gesto
visibile
e per i molti gesti che nessuno ha visto.

Grazie agli amici ucraini incontrati.
Grazie a quelli conosciuti attraverso i
racconti.



Grazie anche a coloro che non ci sono più
e che abbiamo visitato nei luoghi della
memoria:
da oggi una parte del loro ricordo cammina
anche con noi.

Non abbiamo ancora fermato la guerra.
Ma abbiamo fatto qualcosa che la guerra
teme:
ci siamo incontrati, ci siamo guardati negli
occhi,
abbiamo ascoltato il dolore senza voltare lo
sguardo.
Ci siamo commossi e abbiamo costruito
legami



là dove qualcuno vorrebbe soltanto confini.

Ora torniamo.

Ma tornare non significa lasciare.
Significa raccontare, custodire i nomi,
mantenere le promesse,
far crescere ciò che è nato in questi giorni e
in queste notti.

E quando penseremo a Odesa,
forse ci torneranno alla mente un canto nel
parco,
una bandiera nel vento, una risata sul
pullman, un volto tra i fiori,
il rumore di un drone sopra il tetto
e un'amica ucraina che, quasi ridendo, ci
spiega:
noi, da tempo, non ci auguriamo la buona
notte.

Ci auguriamo una notte tranquilla.

Che possa arrivare presto, per Odesa, per
l'Ucraina,
per ogni popolo ferito, per noi tutti,
quella notte finalmente tranquilla
dalla quale svegliarsi in un mattino di pace.

INVITI ALLA LETTURA

“Mi salvarono l’amore e lo studio” Riflessioni di Graziella Laffi su LILIANA SEGRE, Ho scelto la vita, ed. Solferino, 2021

La grandezza di Liliana Segre va ricercata soprattutto nella sua tenace, implacabile testimonianza che – rendendo eternamente presente il passato – ne ha fatto un programma universale per il futuro. Tutti possiamo essere suoi eredi perché anche oggi la Storia ci propone atrocità e barbarie a cui non possiamo rimanere indifferenti. “Spesso mi chiedono come sia potuto accadere – spiega lei stessa -. E io rispondo sempre con questa parola: indifferenza. Se pensi che una cosa non ti riguardi e ti volti dall’altra parte, è lì che inizia l’orrore” (p.82). E ancora nel 2019, davanti al Memoriale della Shoah di Milano: “La scelta va fatta tutti i giorni, tutti i momenti. Non si può far passare un giorno senza scegliere da che parte stare” (p.92) [cfr. memorialeshoah.it].

Fin dalla copertina del libro l’autrice ci fa sapere che questa è la sua “ultima testimonianza pubblica sulla Shoah”. E’ una decisione assolutamente legittima per una signora ultranovantenne che non si è mai sottratta a quello che considera un doloroso ma ineludibile compito: sopravvissuta ad Auschwitz, il famigerato *lager* nazista “programmato” per lo sterminio sistematico degli ebrei tutti, doveva testimoniare senza reticenze le cose terribili che aveva sofferto, visto, udito: e che dunque erano vere, non fantasia, come già alla fine della II guerra mondiale qualcuno voleva far credere. Del resto, la Segre con il suo avvertimento in copertina non esclude sue future testimonianze “private”, orali o scritte, come se ormai la sua identità non potesse che essere quella di “testimone”.

Questo volume, per il quale la Segre ha rinunciato ai proventi del diritto d’autore a favore di Associazioni benefiche, dimostra concretamente che neppure il male può soffocare il bene che è impresso nell’animo

umano. Non a caso prima di scrivere questa testimonianza, la Segre ha scelto di incontrare l’Associazione Rondine, nell’Aretino, che negli anni è divenuta una “cittadella della Pace” ed è riuscita a realizzare il progetto di fondare uno studentato internazionale per i giovani di Paesi ex-nemici con l’obiettivo di formare futuri *leaders* di pace, ponendo al centro dei programmi di studio la relazione fra gli individui.

La pace, la giustizia, il dialogo fra i popoli e fra le generazioni, lo studio della Storia, la speranza per un futuro senza menzogne e senza indifferenza: “All’indifferenza si risponde con la speranza, con progetti per il futuro”, conferma Ferruccio de Bortoli, oggi presidente onorario proprio del Memoriale della Shoah. “Se vuoi la pace, prepara la pace”, sembra dire in ogni pagina del suo libro la Segre, rovesciando l’antico motto latino che invece considerava la guerra come unico mezzo per realizzare la pace. “*Si vis pacem, para bellum*”.

Fra i tanti ebrei vittime dei nazisti, la Segre ricorda Primo Levi, che – pur sopravvissuto alla deportazione nazista (e dunque apparentemente “salvato”, come scrive nel suo I sommersi e i salvati, 1986) – alla fine fu anche lui “sommerso” proprio dal peso di essere uscito vivo dal *lager* mentre tanti altri morirono di stenti e percosse o furono uccisi. Per questo nel 1987, un anno dopo l’uscita del suo libro-testimonianza, si tolse la vita. La Segre invece fin dal suo arrivo ad Auschwitz ha cercato disperatamente la forza di sopravvivere. E l’ha trovata nell’amore verso tutti (verso chi dovrà testimoniare dopo di lei e persino nei suoi torturatori) e nello studio della Storia, che non può essere smentita perché c’è chi ha visto – coi suoi occhi o attraverso libri e documentari – quello che racconta.

Viene in mente Ugo Foscolo, che già nel 1809, nell’Orazione inaugurale del corso di Letteratura a Pavia, intitolato Dell’origine e dell’ufficio della letteratura, si rivolgeva con toni appassionati ai cittadini di un Paese ancora non-nato: “O Italiani, io vi esorto alle Storie”. Mai l’arte dovrà essere evasione

dalla realtà, isolamento in una egoistica solitudine, indifferenza a ciò che accade. Ed anche oggi tutti siamo chiamati a partecipare (secondo le proprie possibilità, competenze, età e condizioni di vita), a preparare la pace: tutti infatti siamo responsabili di ciò che è accaduto, perché l'abbiamo studiato, letto, ascoltato. Tutti possiamo – dunque, dobbiamo – trasmettere questo messaggio alle nuove generazioni, affinché nulla venga dimenticato, distorto o cancellato del tutto.

Con chirurgica precisione, usando parole semplici affinché tutti possano capirle, la Segre elenca alcune menzogne diffuse durante e dopo la II guerra mondiale, persino su certi libri di Storia e attraverso la manipolazione dei fatti. In un passaggio sull'indifferenza afferma (in aperta opposizione a quanti sostenevano che fascismo e nazismo erano due ideologie ben distinte e che ci fu anche un "fascismo buono"): "Non c'erano solo i nazisti. Ad aiutarli erano anche zelanti fascisti, erano i nostri vicini di casa, erano persone che non ebbero pietà" (p.33). Del resto nel 1939 l'Italia fascista strinse con la Germania nazista il "Patto d'Acciaio", che di fatto comportò l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe naziste e dette il via – anche nel nostro Paese – alla deportazione degli ebrei nei *lager* nazisti, mentre alcuni "campi di detenzione" venivano costruiti anche in Italia. Alla fine su 605 ebrei deportati dall'Italia nei *lager* nazisti ne sono tornati vivi appena 22: davanti a questa inesorabile verità nessuno può dirsi estraneo moralmente o non interessato.

La Segre ha ragione: è proprio nell'indifferenza che si violano i diritti inalienabili dei popoli, alimentando la convinzione che certe atrocità capitano a chi in fondo le merita, che i bravi cittadini badano solo a fare il proprio dovere, primo fra tutti il rispetto delle autorità. Così nel silenzio codardo o connivente di tanti avveniva la spersonalizzazione dei deportati, che non venivano più chiamati col proprio nome, ma con un numero tatuato su un braccio. Il passo successivo era quello di rendere i prigionieri simili ai loro aguzzini, di spingerli all'odio l'uno

contro l'altro pur di procurarsi un po' d'acqua o di cibo: "Giorno dopo giorno diventavamo più egoiste" testimonia la Segre. Tutte ormai attendevano la morte per denutrizione o per asfissia dopo essere entrate nelle camere a gas, che funzionavano a ritmo continuo.

"C'era, nei nazisti che ho visto, una sicurezza di essere superiori, di appartenere alla razza superiore. Ma quale razza? Quella umana? No. Non erano umani quelli che ho incontrato io" (p.48), afferma senza esitazione la Segre, pur delimitando – per un estremo amore della verità – l'angolo visuale da cui ha visto i nazisti: "quelli che ho incontrato io".

Gli anni scorrono veloci in queste pagine asciutte e densissime. Si giunge presto al contrattacco della Russia, al vano tentativo dei nazisti di occultare le prove del loro operato, di obbligare i pochi sopravvissuti ad una marcia verso luoghi al momento più sicuri in Germania. In questo contesto avviene l'episodio che deciderà per sempre il destino della Segre. Molti soldati tedeschi, per paura di essere riconosciuti e fucilati dai russi, si toglievano la divisa. Uno di loro, che per caso si trovava vicino alla Segre, gettò anche la pistola: il primo pensiero della donna, dopo anni di angherie e sevizie subite proprio da lui, fu quello di vendicarsi, raccogliere la pistola e sparargli: "Fu un attimo. Un attimo importantissimo, decisivo nella mia vita. Capii che mai, per nessun motivo al mondo, avrei potuto uccidere qualcuno. Capii che io non ero come il mio assassino. Non ho raccolto quella pistola e da allora, da quel momento (...) sono diventata quella donna libera e quella donna di pace che sono anche adesso" (pp.57-8).

In conclusione, una sola è la regola che Liliana Segre si è data di fronte alla disumanità in apparenza predominante: prima di tutto, con la mente e con il cuore, vivere, non cedere allo sconforto, non lasciarsi andare. Solo dopo aver realizzato questo proposito, a molti anni di distanza dagli eventi, trovare la forza di cercare le risposte ai tanti perché e di testimoniare in qualunque modo per combatterlo.

Teniamolo presente tutti noi anche oggi, in questo nuovo tempo di guerre e di ingiustizie, di deportazione di interi popoli, di soprusi e occultamenti della verità. Non voltiamo la testa dall'altra parte.

Graziella Laffi

Da un presente di incertezze e paure a un futuro di relazioni e speranze

Un libro, pubblicato nel 2025 da Adelphi, ha attirato la mia attenzione: CARLO ROVELLI, *Sull'eguaglianza di tutte le cose* (lezioni americane del 2024). Mi ha colpito il fatto che il grande fisico teorico si occupasse di un tema più specificamente filosofico, postulando fin dal titolo una pariteticità, addirittura un'uguaglianza fra discipline, fatti, percorsi culturali solitamente considerati distanti fra loro e posti su livelli diversi, in un'ipotetica scala dei valori della conoscenza umana. Incuriosita ho letto il libro.

Premetto che non ho le competenze per farne una recensione né tanto meno per prender posizione davanti a cotanto ingegno. Mi limiterò a segnalare le affermazioni che più mi hanno colpito, utilizzando anche le parole dell'Autore.

In un mondo che sembra travolto dai cambiamenti e per questo suscita in molti paure e istinti regressivi, Rovelli fa l'elogio del cambiamento, spiegando: "ci succede di cambiare idea, e anche piuttosto spesso, fortunatamente. Lo facciamo attraverso un dialogo, un incontro con qualcosa di nuovo, un nuovo esperimento, una nuova osservazione, il riflettere su una contraddizione interna, un libro, una nuova cultura, una nuova civiltà. La novità crea un problema, un dubbio, uno scarto. Non impariamo mai partendo da zero. (...) Impariamo quando ci apriamo all'idea che (un sapere) potrebbe essere sbagliato o incompleto (...). Il varco ci apre all'ascolto, alla sorpresa, allo stupore. Così impariamo" (pp. 186-7).

E ancora: "Andiamo avanti, in questo mondo

strano di cui conosciamo solo qualcosa, incerti, cauti, ma curiosi" (p.205). Ecco la ricetta valida per tutti, a tutte le età, in tutte le condizioni: consapevoli che ogni conoscenza è relativa e perciò destinata al cambiamento, confortati dal fatto che "siamo fratelli nelle domande" (p.13), dovremmo "non avere paura della nostra vasta ignoranza" (p.55), ma trarne la conclusione che possiamo entrare in relazione con tutti, anche perché "cambiare è difficile per tutti".

Da qui la visione di un'umanità varia ma unita, da qui la fiducia nel futuro che "è aperto, dipende da noi" (p.112): questa – secondo Rovelli – è la libertà, una prospettiva aperta a tutti, ciascuno a suo modo.

Una simile visione della realtà, suffragata da attestazioni e prove di vario tipo, non solo apre il cuore alla speranza, ma dà fondamento ad alcuni valori che dovrebbero appartenere all'umanità intera, oggi e domani: nessuno può vantarsi di "possedere" una verità in virtù della quale abbia il diritto di dominare su altri ("La verità è comunque soggettiva", p.177). Ogni creatura cresce e cambia in relazione alle altre creature con cui viene in contatto: se la solitudine ci blocca nella continua ripetizione del passato, le relazioni ci aiutano nei cambiamenti e accrescono la nostra fiducia nel futuro. "Tutte" le relazioni, non solo alcune. Non dovremmo dunque classificare gli altri, giudicarli. Non dovremmo far leva su "complessi di superiorità" mal riposti e non verificati, per creare steccati e barriere: "noi" e "loro". Agli uni il potere, agli altri la sottomissione.

Da questa ingiusta contrapposizione non possono che nascere sentimenti di odio o di rivalsa, scontri, umiliazioni, persino guerre e impossibilità di scambi fruttuosi, di rispetto reciproco, di progetti vantaggiosi per tutti.

Non si è liberi se non si è uguali nei diritti e nelle responsabilità, nei progetti culturali e politici, curiosi di ciò che accade, solidali nella speranza del futuro. Come sostiene Rovelli, "Seminiamo (oggi) il grano per la raccolta (futura)" (p.122).

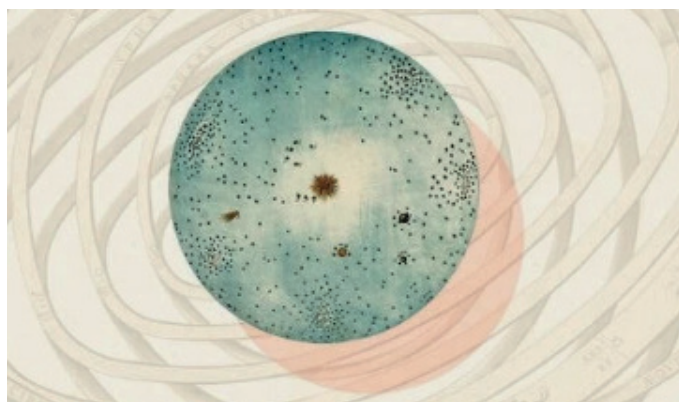
Graziella Laffi

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI MONTUGHI

il colle

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N° 6046 del 5 Aprile 2017
Via de' Cappuccini, 1 - 50134 - FIRENZE

LA GENESI QUANTISTICA



Possiamo definire la conoscenza come la sfida più nobile ed il premio più ambito.

- La genesi biblica: Inno a Dio creatore, 1,1 *"In principio Dio creò (dal nulla) il cielo e la terra..."*
- La genesi quantistica: Qual è l'origine dell'universo? Miscela di Spazio e Tempo ancora oggi non ben conosciuta! E' sempre esistito o ha avuto un inizio?

Possiamo immaginare una domanda più trascendente del perché tutto l'Universo e noi esistiamo?

Lo scorrere dell'evoluzione dell'Universo, da prima del Big Bang (convenzionalmente denominato), il fenomeno fisico dell'Inflazione (espansione esponenziale), ovvero della transizione di fase dallo stato di vuoto quantistico, viene descritto, pur nella sua complessità, in maniera stimolante e affascinante nel bellissimo libro del Prof. G.F. Giudice, Direttore del Dipartimento di Fisica Teorica del CERN, dal titolo *"Prima del Big Bang. Come è iniziato l'universo e cosa è avvenuto prima"*, Ed. Rizzoli 2023.

Ho scritto, in modo semplificato, un approfondimento che gli interessati potranno trovare scannerizzando il seguente QR code con il proprio smartphone.

Piero Beni

